

L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00

Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da

FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A

Tel. e Fax 054150584 - 330265476 - e-mail: r.s.archivio@tin.it

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Domenica, 28 agosto 2005. Ancora una volta siamo venuti ai bordi della grande foiba nella foresta del Cansiglio. Nuovole, cielo grigio, ma il tempo è clemente e ci risparmia la pioggia. Nel corso della cerimonia qualche raffica di vento fa garrire sul pennone la bandiera di guerra della Repubblica Sociale Italiana, l'insegna sotto la quale combatterono sei decenni fa questi muti testimoni che oggi intendiamo onorare, precipitati vivi nella forra dai patrioti della Divisione «Nino Nannetti» che aveva il comando a qualche centinaio di metri da qui, dov'è ora l'Albergo San Marco in Pian Cansiglio.

Con noi è presente - in unità d'intenti ma non fisicamente a causa di qualche problema di salute - il Presidente provinciale bellunese dei Combattenti Repubblicani, Attilio Sommavilla, del quale leggiamo una memoria storica sugli avvenimenti in questione, nella quale tra l'altro, si dice:

«Qui sono state precipitate vive centinaia di persone ... in maggioranza erano soldati della RSI e soldati tedeschi fatti prigionieri dai partigiani, ed anche numerosi civili che venivano prelevati dalle loro case per svariati motivi anche e soprattutto infondati e personali.

L'accusa più comune, quasi sempre non provata, era quella di "spia" appioppata in "processi" nei quali i guerriglieri erano nello stesso tempo giudici, accusatori e difensori! Nostro dovere è quindi di far comprendere la storia di questi orrori a chi nulla sa di noi, dei nostri morti, offesi e indegnamente dimenticati, affinché si possa rendere la dignità ai combattenti della RSI, ai suoi Martiri, ai suoi Eroi.

Gloria e onore a questi martiri senza nome, defraudati dell'onore, senza una tomba». Delle centinaia di infoibati nelle forre del Cansiglio, ed in particolare in questa, si conoscono soltanto pochi nomi; di recente l'Albo Caduti pubblicato dall'Istituto Storico RSI ne ha elencato una trentina.

Ne ricordiamo uno per tutti: Omero Boro, 18 anni, da Mon-

30 aprile 1945: Il tribunale fai-da-te sul Monte Pizzoc

«Libero» Ermenegildo Pedron, «Figaro» Giuseppe Rosini e «Neno» decidono l'eliminazione di 77 prigionieri ex combattenti RSI



Bus de la Lum, Cansiglio, 28 agosto 2005. Onoranze alle centinaia di militari e civili infoibati dai partigiani della Divisione «Nino Nannetti» 1944-1945.

tecchio Maggiore (Vicenza). Faceva parte del Presidio di Fregona presso Vittorio Veneto.

Quando il Presidio si arrese la sera del 28 aprile fidandosi delle promesse del Vicario, don Raffaele Lot («Fratelli, la guerra è finita, il Duce è morto, arrendetevi, consegnate le armi e vi manderemo a casa»), i partigiani della «Cairoli», secondo una prassi tante volte applicata in quei giorni in Norditalia, tradirono i patti ed avviarono i prigionieri attraverso i sentieri verso il Monte Pizzoc, al limitare sud della Foresta del Cansiglio. Gino Brambilla, della Squadra di Pronto Intervento comandata da Roberto Boschetti, viene fatto prigioniero la mattina del 30 aprile e condotto anch'egli sul Monte Pizzoc nella sede del Comando delle Brigate Cairoli, per subirvi il «processo della montagna» al pari degli altri prigionieri. Ecco parte della sua vivida descrizione: «aprono una porta chiusa a chiave e mi spingono dentro e mi trovo insieme a molti camerati che credevo a Vittorio Veneto; la gioia fu immensa: vi trovai Boro Omero e

Luigi Zanovello, tutti e due di Montecchio Maggiore; facevano parte della mia squadra di pronto intervento ed era oltre un anno che stavamo insieme.

Mentre cerchiamo di scambiare notizie degli ultimi avvenimenti si apre di nuovo la porta e veniamo fatti uscire nel corridoio. Anche da un'altra stanza escono camerati del Presidio di Fregona poi veniamo raggruppati: i giovani volontari come me, Omero e Zanovello; i vecchi volontari e i graduati; poi tutti coloro che avevano un'arma automatica; infine un altro, gruppo che non apparteneva ai gruppi chiamati. Ad uno ad uno veniamo avviati al piano superiore; una scala di cemento ci conduce in una stanza; in un angolo con un tavolo, stanno seduti tre capi partigiani: «Figaro», Giuseppe Rosini, comandante di guerra; «Libero», Ermenegildo Pedron, commissario politico; il «Maggiore Neno» ed un partigiano che scrive a macchina ...».

Boro, Zanovello, Brambilla ed altri 39 vengono «graziati», perché appartenenti al gruppo dei più giovani; Brambilla, per di più, perché per lui avevano interceduto i due fratelli Frare della zona di Fregona, boscaioli che egli aveva salvato durante un rastrellamento nel corso della guerra.

Quando si capì che tutti erano stati processati, ovvero avevano subito il cosiddetto processo della montagna, ci si contò, eravamo 42, e tra di noi ci chiedevamo che fine avremmo fatto, e dove erano gli altri camerati che completavano il numero del nostro Presidio di Fregona, per un totale di 137 comprese le due ausiliarie.

Poi arrivarono dei partigiani e si sentì una animata discussione perché anche loro volevano uccidere dei fascisti; dopo chiamarono i nomi di tre came-



Bus de la Lum, Cansiglio, 28 agosto 2005.



Omero Boro, classe 1927, da Montecchio Maggiore (Vicenza), della XXII Brigata Nera «A. Fagion» di Vicenza/I Btg./2° Cp., faceva parte del Presidio di Fregona (Treviso). Gino Brambilla, suo amico e camerata, lo ha incontrato per l'ultima volta il 30 aprile 1945 sul Monte Pizzoc ed è convinto che con gli altri 76 prigionieri sia stato gettato nel Bus de la Lum in Cansiglio.

rati che erano tra noi del gruppo dei grazati. Non era nemmeno passata una mezz'ora che arrivarono altri partigiani ed anche loro urlavano perché volevano uccidere i fascisti; vennero chiamati altri tre nomi tra i quali quello del mio amico e camerata Omero Boro di Montecchio Maggiore. Eravamo assieme da quasi un anno, ci abbracciammo, mi diede una catenina d'oro con la medaglietta della Madonna, sapeva che lo avrebbero ucciso, mi disse «se ci riesci falla avere a mia madre», e venne portato via. Subito dopo partito il gruppo con Omero, veniamo fatti scendere nel piazzale, poi circondati dai partigiani. Scendiamo rapidamente a Fregona e veniamo chiusi dentro al campanile. Eravamo in 36, usciti

vivi dal «processo della montagna»¹.

Dei 127 uomini condotti verso il Pizzoc per essere processati, la sera del 28, soltanto 36, quindi, vennero ricondotti a valle ed internati alla «Gotti» di Vittorio Veneto.

Quanto agli altri, di una minima parte, 14, è nota la triste sorte:

il M. Ilo Giordano Gasparoni, classe 1911 da Arzignano, ed il Capitano Alfredo Mariani, classe 1905, da Genova, furono uccisi la sera del 28 mentre venivano scortati con gli altri prigionieri, salendo verso il Pizzoc, il primo in località Casera Volpin, il secondo in località Col Federa; l'ausiliaria Elsa Paiola, da Appiano/BZ, della BN Vicenza, assassinata il 30 sul Pizzoc, località Pecolin; il gruppo degli ufficiali, tenente Ettore Arceci da Urbino, sottotenente GNR Aldo Zanirato, sottotenente Eros Bertoldi, sottotenente GNR Renato Stocco e la squadra pronto impiego del Maresciallo Flavio Giorgi, da Terni, della 2ª BN mobile PD dist. TV, con il milite Mancini di Rovigo ed altri 5 rimasti ignoti, tutti scaraventati nella foiba di Monte Prese ai bordi del Cansiglio, il 29.

Degli altri 77 uomini che non ritornarono a valle dopo il «processo», che cosa hanno fatto i loro assassini?

Alla Caserma «Gotti» di Vittorio Veneto dove il gruppo di Brambilla è stato trasferito il 10 maggio, le uccisioni, le torture, sono all'ordine del giorno e ...

della notte. Superato il primo impatto, Brambilla ha modo di scambiare qualche parola con qualcuno dei suoi camerati che risente d'una sorte di «sindrome di Stoccolma», o forse è stato «reclutato» a forza dalle bande partigiane. Un giorno questi dice a Brambilla, riferendosi ai camerati di Gino infoibati al Bus de la Lum: «Devi essere orgoglioso dei tuoi camerati, quando li abbiamo ammazzati hanno gridato «Viva il Duce! Viva l'Italia!»».

È stata quindi letta la Preghiera del Legionario, mentre in sottofondo s'udivano le note del Silenzio.

Sergio De Biasio ha quindi illustrato ai partecipanti, in massima parte giovani e giovanissimi, come nel 1966 gli speleologi friulani del Centro Italiano Soccorso Grotte, arrivati ad una profondità di 180 metri in questa foiba, videro cadaveri «in gran quantità ma decomposti». Ad una profondità maggiore, invece, dove la temperatura registrata fu di -8° C, osservarono centinaia di salme quasi perfettamente conservate: mummificate o, addirittura, inserite in blocchi di ghiaccio² che stimarono, dalle divise, essere all'incirca 200 militari tedeschi, 100 militari della RSI, 100 civili.

De Biasio ha aggiunto: le prime commemorazioni vennero attuate su impulso del reduce Giuseppe Cavini e don Corino Mares fece erigere la grande Croce presso la foiba, venendo per tal motivo denunciato da qualche papavero dell'ANPI. Ciò richiamò l'attenzione dei media sul problema di questi morti dimenticati, o piuttosto cancellati dalla storia, in quanto scomodi testimoni, «silentes loquimur», come ha scritto don Corino sulla croce, x di un'al-

(segue a pag. 2)

Offerte per il restauro della Chiesa e dalla Canonica di Paderno

riporto € 961,30

Pietracci Italo	di Pedaso AP	€ 50,00
Pelamatti Ing. Luigi	di Darfo Boario BS	€ 74,00
Sgarbi Ezio Nini (vers. 58-59)	di San Possidonio MO	€ 60,00
Orsi Dino (vers. 23-24)	di Carpi MO	€ 40,00
Monti Aldo	di Fontanellato PR	€ 74,00
Monti Paolo	di Fontanellato PR	€ 74,00
Fratelli Zanoli	di Soliera MO	€ 150,00
Fratelli Pilenga	di Urganano BG	€ 3.000,00
Pelamatti Giliola, Gaiani Pelamatti Bianca e Pelamatti Ing. Luigi	di Darfo BS	€ 200,00
		€ 4.683,30



Nel 63° anniversario della battaglia, ricordiamo con infinita tristezza la scomparsa di tutti gli eroici militari che si sono sacrificati per la Patria Italia, quando già il tradimento era all'ordine del giorno